

Arte

Il divino incarnato discreto e stupefacente

Davide Rondoni

Gioiello incastonato nel cuore della città. Bertrando del Poggetto e il sogno infranto di riportare a Roma il Papa da Avignone. Passando per Bologna

Hanno nomi strani, sconosciuti ai più: Pseudo-Dalmasio, Pseudo-Jacopino, Vitale da Bologna, Giovanni di Balduccio... Sono artisti su cui gli esperti da anni travagliano per strappare alle tenebre dei secoli lacerti di biografia più precisa, di indicazioni più chiare. Di taluni si sa qualcosa, di altri quasi niente. Dalla loro semioscurità hanno lasciato però tracce mirabili, opere che incantano per grazia e per potenza. Sono loro che fanno corona e in un certo senso preparano la strada al re, a Giotto. Di lui, il Polittico e la Madonna di Ricorboli sono qui come le luci più profonde di un sogno. O meglio come le tracce più vive della luce di un grande giorno. Intorno ai due capolavori dell'artista burbero e magnifico, ecco Crocefissi, figure di santi, scene di vita medievale quotidiana miniate o riprese a rilievo. A vederle sale un misto di tenerezza e meraviglia, come dinanzi ai bagliori lasciati da una lingua profonda e perduta. Nelle botteghe incastonate in viuzze medievali, nelle pieghe di una vita cittadina dove andavano in scena le lotte per la sopravvivenza, le oscurità della fatica e della guerra, e le avidità dei mercanti, si studiavano con delicatezza i profili delle Marie, i colori per le vesti di Maddalena, per il sangue di Gesù e dei martiri, l'oro contro cui effigiarli, la vita dolce e intensa dei Gesù bambini. Una vita spesso dura e vagabonda d'artisti si misurava con la meraviglia. Per un giro breve di anni, e ben prima di diventare, tra Cinquecento e Seicento in altre diverse botteghe, capitale dell'arte con le prove dei Carracci poi di Guido Reni, della Sirani e del Guercino, ecco Bologna diventare regina, negli ultimi battiti del Medioevo, e poco dopo che Dante ebbe finito poco distante a Ravenna la sua Commedia. Uno splendore discreto e stupefacente, che riempie le sale allestite al Museo Civico Medievale di Bologna. Qui, fino al 28 marzo è in mostra un percorso in un pezzo di storia dimenticata del capoluogo emiliano che rischiò, per così dire, di diventare sede papale dopo l'esilio avignonese del Papa.

Il sogno di Bertrando

Infatti, nel periodo dal 1327 al 1334, il cardinale legato Bertrando del Poggetto, nipote di papa Giovanni XXII, aveva concepito di far di Bologna la sede per ospitare la corte papale. Aveva fatto costruire anche un grande palazzo, che ospitò una grande opera di Giotto, chiamata a lavorare ad hoc. Sulla sua effettiva presenza in città resta un affascinante mistero. Il grande pittore, alla cui opera era stata avvicinato uno straordinario polittico marmoreo del più grande scultore coevo, Giovanni di Balduccio, era in quegli stessi mesi impegnato di certo a Napoli. Ma è verosimile pensare alla sua presenza a Bologna per il lavoro commissionatogli per il Papa. La città, che era già prestigiosa sede della università più antica del mondo, conobbe l'impeto e il fervore di prepararsi a diventare sede papale. Accorsero artisti, banchieri, nobiltà di ogni genere, chierica e laica. Bertrando del Poggetto aveva identificato Bologna tra altre possibili sedi, e la stava innalzando al rango di capitale. E chissà come sarebbe andata la sua storia se le potenti famiglie bolognesi, dapprima ospitali verso il legato francese e solidali con il suo progetto, non gli avessero infine voltato le spalle, buttato all'aria il sogno e distrutto il grande palazzo già pronto a porta Galliera. Tutto in nome della libertà dal potere papale, dicono gli storici sempre pronti ad accreditare una città amante sopra ogni cosa della libertà. Più probabilmente, a causa di nuovi più fruttuosi accordi con banchieri toscani e comunque per preparare il campo al sorgere di una signoria prima lombarda poi locale, che darà sì Bologna ai bolognesi ma allontanerà per sempre il sogno di diventare una grande capitale. Le opere d'arte preziose, gli ornamenti e le suppellettili che onoravano il palazzo che attendeva il Papa, andarono perse e trafugate nel saccheggio che precedette la distruzione. Molte di esse non si sa dove siano finite.

Momento di grande fertilità

Dunque recuperati e allineati dalla premura e dalla pazienza dei curatori, Massimo Medica - direttore dei Musei Civici d'arte antica di Bologna - e Giancarlo Benevolo, ecco in mostra quel che nel campo dell'arte quel passaggio di storia burrascoso e un po' misterioso ha lasciato. Ed altri numerosi quadri e oggetti che, coevi e provenienti da musei di tutto il mondo, danno un'idea della fertilità artistica e artigianale del momento. Entrando nelle sale del Museo si compie un magico tuffo nel "colore" di un'epoca che appare lontana e però ancora ricca di messaggi per noi.

Il grande polittico detto di Santa Maria degli Angeli di Giotto è ad attenderci. Seppure di solito ammirabile nella non lontana Pinacoteca di Bologna, qui viene esaltato e servito dal contesto. Il nome deriva dalla piccola chiesa bolognese in cui fu ritrovato solo nel 1732. Ma, come argomentano i curatori, non era sicuramente nato per quella chiesuola minore e nemmeno per la famiglia che la sosteneva: i Pepoli che, per quanto potenti, non erano in grado di avere un Giotto per loro. È dunque probabile che il polittico facesse parte della commissione rivolta a Giotto per il palazzo papale. Ne dà riscontro la presenza nell'opera di un'iconografia strettamente legata al papato. È un grande quadro al cui centro sta una Madonna che ha in braccio un Bambino che pare particolarmente vivace, assorto in Lei e quasi nel giocare con le manine con l'orlo prezioso della veste sul collo e con il viso stesso della Madre. Il viso fermo e però addolcito e quasi paziente di Lei, dai grandi occhi allungati, quasi a mandorla e castani, compone con la vivacità del Figlio una sorta di controtempo profondo. Come se Lei sapesse quel che Lui ancora non sa di se stesso. Le altre numerose figure del Polittico, comprese quelle dei magnifici piccoli tondi alla base, sono gli spettatori e le onde di questo incontro mirabile tra il divino che appare quasi inconsapevole e la presenza già paziente della umanità di Maria. Come se, miracolo o paradosso che solo nell'arte si può vedere, Dio avesse davvero avuto bisogno di Lei per poter essere Dio. Come se quegli uomini chini sugli ori e sui rossi, sulle linee e sulle prime profondità delle prospettive, sapessero che stavano trattando non una figura misteriosa. Ma il Mistero di tutte le figure.

La mostra, grazie agli apporti di vari sponsor pubblici e privati, tra cui Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Autostazione spa, e il coinvolgimento di molti soggetti del territorio, si avvale di una serie di iniziative di corollario, alcune delle quali innovative. Come, ad esempio, giornate di studi, conferenze e la realizzazione di una messa in scena di un racconto di Davide Rondoni (Per l'arrivo di Sofia) che, inventando una storia d'amore nello scenario storico che fa da sfondo alla mostra, ne esprime motivi ed emozioni. O spettacoli e visite guidate e laboratori per i bambini. O, ancora, la speciale iniziativa di "adotta un'opera" che ha permesso di avere in mostra molte opere grazie al sostegno di sponsor. La comunicazione della mostra e la progettazione e cura di eventi collaterali è realizzata da Laboratorio delle idee di Gabriella Castelli.

Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto

Bologna, Museo civico medievale - Fino al 28 marzo 2006

Info: tel. 051/2193916 - www.giottoeleartiabologna.it